

Rassegna del 07/01/2020

WEB

REPUBBLICA.IT

"Lascia fare al destino": un romanzo per capire cosa ...
spinge i ragazzi a provare la droga

1

Rubriche

HOME POLITICA ECONOMIA SPORT SPETTACOLI TECNOLOGIA MOTORI TUTTE LE SEZIONI ▾ D REP TV

PASSAPAROLA

di Silvana Mazzocchi



"Lascia fare al destino": un romanzo per capire cosa spinge i ragazzi a provare la droga

Il libro di Vittorio Schiraldi, giornalista e sceneggiatore, ha dietro una storia fatta di incontri con i genitori di adolescenti tossicodipendenti. E con Simone, un giovane che voleva diventare scrittore...

OGGI SU Rep:

Gentiloni: "L'Europa diventi protagonista. O di fronte alle crisi resteremo impotenti"

Iran, l'alternativa impossibile

Libia senza controllo, Haftar avanza ancora: "Conquistata Sirte"

Con gli italiani sulla linea di guerra: "Il Sud del Libano è una polveriera"

La politica dell'infanzia

ABBONATI A Rep:

07 gennaio 2020



L'autore, Vittorio Schiraldi, conduce il programma "Quel che resta del giorno" su Rai Radio 1

Giovani che si perdono nella droga, condizionati dalla mancanza di autostima e voglia di vivere e genitori travolti da una tragedia che spesso si rivela incomprensibile. Padri e madri che, nonostante siano disposti a tutto per aiutare i loro figli, non riescono a evitare una realtà difficile e densa di pericoli. È una fiction verità Lascia fare al destino (Marlin), l'ultimo romanzo firmato da Vittorio Schiraldi, scrittore, sceneggiatore e autore teatrale di poliedrico talento (attualmente è tornato su Radio 1, dove la domenica notte conduce il

programma *Quel che resta del giorno*). Una storia di fantasia che sembra un reportage e che non parla solo di tossicodipendenza, ma anche e soprattutto di relazioni umane e familiari e di quei rapporti d'amicizia trascinati ed esclusivi che s'intrecciano tra giovani abituati a vivere ai limiti dell'incoscienza. Da una parte, giovani che si percepiscono "magici" e, dall'altra, adulti che, sebbene spinti dalla migliore buona volontà, non riescono a entrare davvero in contatto con loro. Un gap generazionale che si può rivelare incolmabile, quanto drammatico.

Al centro di Lascia fare al destino c'è Ilaria, una ragazza sedicenne ammalata da Simone, adolescente di nascita agiata, conquistato dalla droga e legato ad amici sradicati e fuggiaschi. I genitori di Ilaria tentano in tutti i modi di recuperare la figlia, divenuta ormai anche lei tossicodipendente. Ma non ci riescono: la ragazza entra ed esce dalle comunità, torna a casa, promette, ricade e sempre torna vittima del suo disagio e dei suoi fantasmi. Fino ad allontanarsi anche da Simone quando il ragazzo, convinto da Mario, il padre di Ilaria, ad assecondare il suo desiderio di scrivere, lascia finalmente la droga per realizzare il suo sogno. Progetto salvifico, eppure destinato ad infrangersi.

la Repubblica

ILMIOLIBRO



L'INIZIATIVA DEDICATA AGLI SCRITTORI

Vendere un libro su Amazon e in libreria

Promozioni

Servizi editoriali

Vittorio Schiraldi riesce con grande abilità a raccontare una trama attuale densa di colpi di scena, ma contemporaneamente alza il tiro. Scandaglia i sentimenti. Il cuore del suo romanzo è il contraddittorio cammino delle emozioni, attraverso speranze, sconfitte, delusioni e rinascite. Uno scenario complesso e universale nel quale riconoscersi. Per cercare di comprendere quel male di vivere che rischia di bruciare le vite di tanti ragazzi e ragazze del nostro tempo.

Una famiglia, una figlia tossicodipendente, come si può affrontare una situazione tanto drammatica?

"È una domanda che mi sono posto anch'io tante volte, e ogni volta trovando risposte diverse. Successe molti anni fa, quando decisi di scrivere un romanzo che raccontasse il percorso di un giovane che finisce per cadere vittima della droga e di cui spesso non sappiamo quasi niente, se non quando la sua storia affiora in poche righe in cronaca, quando viene trovato morto, con l'ago di una siringa piantato in vena.

Al tempo stesso volevo raccontare con quale sofferenza il suo dramma fosse vissuto all'interno della sua famiglia. Per documentarmi, iniziai allora una serie di ricerche e colloqui, frequentando centri di recupero per tossicodipendenti, esperti, genitori e giovani, quotidianamente in fila davanti a un Sert, per procurarsi una dose di metadone. E in quei posti incontrai molte madri, in alcune delle quali leggevo una disperazione ormai rassegnata, in altre soltanto la speranza che il proprio figlio, o la propria figlia, riuscisse a restare in vita fino all'indomani, fingendo di credere alle loro bugie, alla promessa di un riscatto quasi sempre impossibile.

Risponderò con le parole di una di loro, che stava aspettando che alla sua ragazzina venisse consegnata la dose quotidiana di metadone, mi disse: 'Quando esce la sera non riesco a fermarla, anche se so che va alla ricerca della roba. A mio marito, quando torna a casa, dico che è uscita con un'amica e lui finge di credere a questa bugia perché tutti e due ci attacchiamo alla speranza che un miracolo possa accadere. E quando andiamo a letto sapendo che lei forse arriverà soltanto l'indomani, se prima non saremo svegliati dalla telefonata di un carabiniere che ci informa di averla raccolta per strada ormai senza vita, sappiamo che sta per cominciare un'altra notte che io e suo padre passeremo ad occhi sbarrati nel buio. A volte mi chiedo il perché di tutto questo. Ma so che ormai è tardi per cercare persino di capire, e forse non è più nemmeno necessario riuscire a farlo per decidere se continuare a volerle bene, mentre so che lo faremo comunque. Succederà sempre, con i nostri figli, malgrado i loro errori, perché il loro disagio è una malattia che ha saldato per sempre i nostri destini. Aspettiamo che si faccia completamente giorno fra un sonno stanco e una veglia disperata. Sentiamo il rumore della pioggia contro le serrande e non abbiamo alcuna voglia di alzarci. Vorrei chiudere gli occhi e riaprirli davanti a un giorno diverso, come se sceglieessi una nuova carta nel mazzo chiedendo un'altra occasione alla vita' ".

Simone, l'altro protagonista del romanzo, lascia la droga grazie alla scrittura e a chi crede in lui. Risvegliare un talento può essere salvifico?

"Il disagio di un tossicodipendente si manifesta anche e soprattutto attraverso la mancanza quasi totale di autostima. Nessuno dei giovani che ho incontrato mostrava la benché minima fiducia in sé stesso, nelle proprie risorse. Credo quindi che ci siano un paio di cose da fare per tentare di aiutarli. Cercare di creare intorno a loro un reticolo di affetti e quindi provare a offrirgli un progetto di vita in cui credere. Esattamente ciò che riuscii a fare con Simone.

Quando conducevo le ricerche per il mio romanzo lo incontrai a Santa Maria della Pietà, incolonnato insieme ad altri disperati all'ingresso di quello che era stato un manicomio. Dopo avergli parlato di me, rivelandogli le mie intenzioni, lo convinsi a parlarmi della sua vita. Accettò di farlo soltanto dopo avere saputo che ero uno scrittore, perché scrivere era sempre stato il suo sogno. Gli chiesi se lo avesse mai fatto e a quel punto mi mostrò un'agenda, il diario che si portava sempre appresso. Poi aggiunse: 'Però è tutta merda'.

Così cominciammo a incontrarci sempre più spesso e da quel momento il mio obiettivo, quello di scrivere un romanzo, andò perdendo interesse in me,

sostituito dall'idea di convincere Simone a scrivere il suo. Lo avevo infatti convinto a farmi leggere qualche pagina del suo diario e ne ero rimasto favorevolmente impressionato. Gli dissi quindi che, se il suo sogno era quello di scrivere, poteva realizzarlo, ma doveva scegliere tra la droga e la possibilità di farcela. Fui categorico con lui e Simone per un paio di giorni sparì, quasi travolto da quel dilemma.

Quando tornò disse: 'Giura che ce la posso fare'. Poi attese la mia risposta e aggiunse: 'Fanculo la droga!'. E io ero felice, perché avrei cercato di trasformare quel sogno in un suo progetto di vita. Lo convinsi a scrivere il romanzo della sua esistenza di randagio, rinunciando all'eroina per credere finalmente in sé stesso e guardare con fiducia al futuro, e da quel momento lui entrò definitivamente nella mia vita che ormai avevo impegnato in una battaglia che speravo di vincere.

Simone scriveva il suo romanzo con grande fatica, ma io lo esortavo a continuare perché ciò che scriveva faceva affiorare il suo talento e lo stava completamente trasformando, creandogli un'altra ragione di vita. Poi è arrivata una tragica e inaspettata scoperta che l'ha schiantato.

È stato un duro colpo anche per me e a quel punto mi è sembrato che non avesse più senso scrivere il mio romanzo, ora che quello di Simone non avrebbe mai visto la luce.

Sono passati alcuni anni, poi un giorno ho trovato in un cassetto alcuni dei suoi appunti, qualche lettera, qualche capitolo che mi era rimasto, di quel libro ormai concluso e consegnato a suo padre, il giorno dei funerali, e allora mi sono fatto forza e ho deciso che la sua storia andasse comunque raccontata. È quello che ho fatto".

Qual è la lezione: conosciamo veramente i nostri figli?

"Non lo so, a volte ci illudiamo di conoscerli soltanto perché le loro azioni corrispondono alle nostre aspettative. Sicuramente è sempre stato difficile riuscirci veramente, ma oggi lo è ancora di più perché il divario generazionale è divenuto ancora più profondo, per via dell'evoluzione dei costumi, del progresso tecnologico che spesso determina uno spartiacque culturale tra genitori e figli e per una serie di altri fattori che orientano le scelte di vita delle giovani generazioni.

A tale proposito trovo sintomatica la risposta che, nel mio romanzo, la nonna della protagonista dà al figlio che le manifesta il suo disorientamento dinanzi ai comportamenti della ragazza, quindi la sua incapacità di riuscire a comprenderla. 'So solo che siamo molto preoccupati. Va e viene, non si sa più che cosa voglia, è molto infelice e noi lo siamo quanto lei'. E gli offre la chiave per continuare a nutrire ancora la speranza. 'Non ti devi angustiare. I giovani ci fanno del male perché lo fanno innanzitutto a sé stessi, ma si rifiutano di rendersene conto non perché siano incoscienti, ma perché si credono magici. Ricordalo. Tu sei rimasto un uomo logico, ma ormai la logica sta abbandonando lentamente il destino degli uomini. La nostra sorte è sempre più legata all'irrazionale, all'imponderabile, al folle gioco dell'imprevisto, e i giovani, per istinto, lo hanno percepito per primi. Loro vivono credendo alle cose che possono accadere in qualsiasi momento, contro qualsiasi evidenza, persino quando tutto sembra ormai perduto, quando loro riusciranno a salvarsi con una grande magia. Per questo sono giovani, per questo tante volte si comportano come se fossero immortali e hanno anche imparato a morire con questo sogno. È questa la loro debolezza, ma è anche la loro unica forza... Devi credere anche tu alla magia dei tuoi figli, altrimenti non ti resta più speranza' ".

Il libro. "Lascia fare al destino", Vittorio Schiraldi, Marlin editore, 256 pagine, 15 euro

"La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di informazione, per i suoi lettori e per tutti coloro che hanno a cuore i principi della democrazia e della convivenza civile"

Carlo Verdelli

ABBONATI A REPUBBLICA

 [passaparola](#)  [Vittorio Schiraldi](#)

© Riproduzione riservata

07 gennaio 2020

ARTICOLI CORRELATI



Genitori e figli la sfida è nel rapporto

DI SILVANA MAZZOCCHI




Il comune senso del pudore



Moon: racconti per celebrare la missione dell'Apollo 11

IL NETWORK

Espandi 

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

Divisione Stampa Nazionale - [GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 - ISSN 2499-0817